



In Italia sta finalmente salendo alla ribalta una nuova generazione di scrittori capaci di raccontare con intelligenza, sensibilità e molta consapevolezza, le vicende del nostro complesso, anche drammatico, vissuto collettivo, presente e passato. Paolo Di Paolo, torinese, classe 1983, già segnalatosi qualche tempo fa con "Dove Eravate Tutti", suo primo romanzo edito da Feltrinelli, appartiene senz'altro a questa nobile categoria. In quest'ultimo bruciante, nel senso di breve e anche lancinante, oltre che vitale, intenso, colto, commovente, "Mandami tanta vita", il suo sguardo, da una critica rivolta al nostro presente, si sposta verso un fin troppo prossimo passato, perchè ancora lacerante, addentrandosi negli oscuri anni '20 del secolo scorso della nostra storia, sulle tracce di Piero Gobetti, intellettuale, editore, socialista liberale, antifascista militante, morto esule in Francia, a soli 25 anni, nel febbraio del 1926, per un serio e improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute, già naturalmente cagionevole, a seguito di alcune subite percosse fasciste. Di Paolo ha l'abilità di scrivere un romanzo storico, allontanandosi però volutamente dal genere, riportando quella vicenda storica nel vivo dell'esistenza quotidiana e febbrile di alcuni giovani lanciati come pulviscoli alla deriva nelle tempestose acque della storia, e quasi nascondendo al lettore che in effetti la figura al centro (ma anche no) di questo avvincente racconto è proprio quella del generoso Gobetti. Perchè quando la si scrive, la storia, magari attraverso il celebre epistolario con la moglie Ada, la futura partigiana, oltre che attraverso articoli, giornali, conferenze, riviste, non se ne è mica coscienti, dubitando perfino che le idee ci possano sopravvivere. Per meglio conseguire i suoi obiettivi, Di Paolo, oltre ai personaggi storici, quelli realmente esistiti, delinea, con efficacia e a leggeri tratti, come si conviene nello stilare ogni buon romanzo, altre due figure di ventenni o poco più, che sfiorano tangenzialmente (nella finzione ovviamente), quasi in una convergenza parallela, gli ultimi giorni della vita (a quel punto) errabonda di Gobetti, e che troveranno in Parigi un punto d'arrivo e di partenza: da una parte Moraldo, giovane e tormentato studente, ammiratore del talento intellettuale, così precoce e determinato, del celebre socialista rivoluzionario, alle prese con il difficile passaggio all'età adulta, in quella grigia e fredda Torino, sotto la cappa di un fascismo ormai consolidato, a due anni dall'omicidio Matteotti; dall'altra Carlotta, brillante e affascinante fotografa, donna libera, soprattutto per quei tempi, e irraggiungibile, tutta dedita

alla vita, ai suoi fugaci frammenti, forse trattenuti solo da un concreto scatto fotografico, più che alla riflessione e alla speculazione filosofica. Due opposte personalità, due anime in cerca di sé, che la reciproca sensibilità avvicinerà, ma solo per un fuggevole momento. Altro non sveliamo, lasciamo spazio al piacere della lettura. Di musica non si parla, basta il serrato e incalzante ritmo dell'agile, svelta, fresca, tersa, matura, elegante, e originale scrittura di Di Paolo, che attraverso un breve e luminoso "corridoio di carta", come avrebbero detto Piero e Ada, riferendosi al loro amore, fondato (appunto) anche su un denso e fitto carteggio, ci porta come per incanto indietro nel tempo, regalandoci con profonda umanità davvero tanta vita, invece che una polverosa ricostruzione. Emozionante. **(Marco Maiocco)**